

La ricerca della felicità / 13

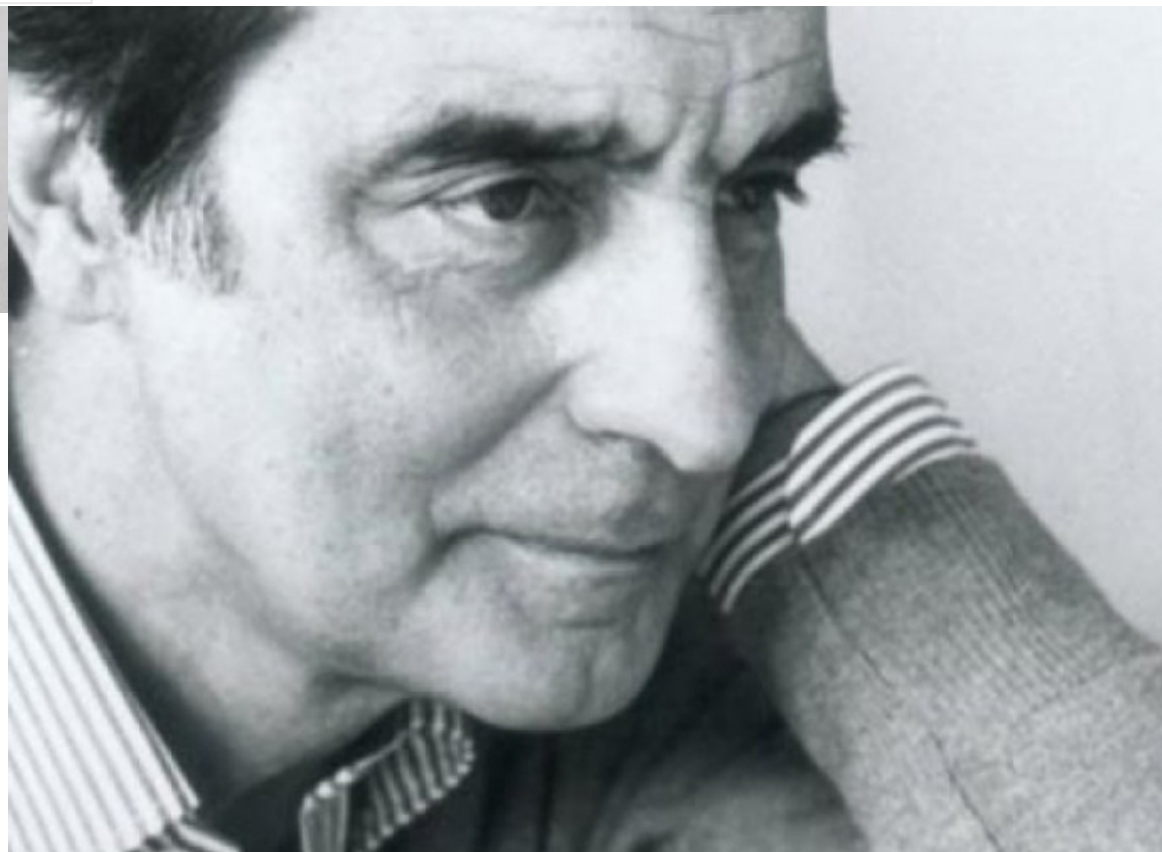
## Guardare l'altro per trovare sé stessi: la lezione di Calvino

CULTURA

08\_01\_2026



**Giovanni  
Fighera**



Negli anni in cui l'Europa celebra l'intellettuale engagé – da Camus a Sartre, passando in Italia per Moravia – anche Italo Calvino vive pienamente il fermento politico del suo tempo. È iscritto al Partito comunista, partecipa al dibattito culturale, crede nella

possibilità di cambiare il mondo. Ma il 1956, con i drammatici fatti di Budapest, incrina certezze che sembravano incrollabili. E il 7 agosto 1957 Calvino lascia il PCI con una lettera che segna una svolta profonda, non solo politica ma esistenziale.

**Proprio in quegli anni**, però, accade qualcosa che lo tocca ancora più da vicino. Nel 1953, durante le elezioni politiche, Calvino gira i seggi come candidato comunista. Osserva, ascolta, annota. E in mezzo a quel microcosmo di umanità nasce l'idea di un romanzo che vedrà la luce solo dieci anni dopo: *La giornata di uno scrutatore*. Un libro che non parla solo di politica, ma dell'incontro con la fragilità, con la bellezza inattesa, con la verità nuda della vita. Un libro che interroga la libertà umana e la sua capacità – o incapacità – di aderire a ciò che di bello e vero intravede.

**La scintilla scocca al Cottolengo**, dove Calvino entra per la prima volta nel 1953. Le immagini lo colpiscono, ma non bastano per scrivere. Torna nel 1961, questa volta come scrutatore: ciò che vede è troppo forte, troppo vivo. Ha bisogno di lasciar decantare quelle visioni, di farle sedimentare. Solo allora può trasformarle in letteratura. E così, il 28 febbraio 1963, il romanzo finalmente esce.